La musica strumentale: Paganini rockstar e i Quartetti per Chitarra e Archi

di Giulia Cassini

Paganini, il più grande violinista di tutti i tempi, riuscì nell’impresa di incoronare la musica strumentale nel novero dei filoni più attrattivi, con un seguito paragonabile oggi alle più grandi rockstar. Fu un esempio indiscusso di marketing ante litteram, che poggia però su solide basi ed è bene ricordarlo. Se il successo di Paganini si fosse esaurito nel divismo ben poco sarebbe rimasto nella polvere della storia.

Per capirne le ragioni è utile semmai addentrarsi nei pentagrammi, a partire dai raffinati Quartetti per Chitarra e Archi. Niccolò Paganini è identificato dal largo pubblico e da grande parte dell’iconografia che ci è rimasta con il violino, ma la chitarra rappresentava il suo lato più autentico, intimo, personale e anche di conforto, nel periodo in cui la malattia non gli consentiva di continuare a suonare il suo strumento principale. La chitarra segnava parimenti una dimensione affettiva, a partire dai primi rudimenti trasmessagli dal padre con il mandolino e poi appunto gli studi sulla chitarra da autodidatta, tanto che utilizzava una diteggiatura poco ortodossa. L’amore per questo strumento costellò la sua vita ed è testimoniato dalla storiografia nei periodi in Toscana e, precisamente a Lucca, sino ai documentati e ripetuti incontri con i chitarristi Mauro Giuliani e Luigi Legnani, quest’ultimo dedito alla composizione di Capricci per chitarra con evidenti, seppur timide, similitudini. Paganini era letteralmente ammaliato dallo strumento esacorde cui si votò con costanza dal primo brano composto “La Carmagnola con Variazioni” (1795 per violino e chitarra), e via via per tutta la carriera sino all’ultimo, l’ “Allegro Vivace a Movimento Perpetuo” (1835, sempre per violino e chitarra).

Se Paganini introdusse sul violino tutte le caratteristiche di altri strumenti raggiungendo e oltrepassando i limiti strutturali che tutti conosciamo, riuscì anche a unire in un sodalizio eccezionale violino e chitarra. Ad esempio con la “Scordatura” che adoperava riusciva a far cantare sul violino interi fraseggi. Agiva da violinista e pensava da chitarrista. Come ben scrisse Arnaldo Bonaventura: “Ognuno comprende di fronte a quali difficoltà si dovesse trovare l’artista, costretto a calcolare mentalmente i rapporti intercedenti tra le varie corde nel loro disaccordo ed eseguire ciò nonostante i difficili passi, rapidamente, con sicurezza, senza incertezze e senza esitazione”. Non a caso lo studioso Luigi Pentasuglia parla di “Architarra” nel tratteggiare i fondamenti chitarristici del virtuosismo violinistico di Niccolò Paganini. Pentasuglia ha realizzato, ad esempio, l’interessante studio “Il segreto di Paganini. Mutazioni: tecnica comparata per violino e architarra” dove vengono definiti intervalli, varianti di diteggiatura e modalità oltre ad un percorso ampiamente approfondito.

Questo discorso ha raggiunto l’apoteosi nei quindici Quartetti che Paganini dedica alla chitarra e che sono custoditi ad esempio alla Biblioteca Casanatense di Roma. Tra l’altro alcuni documenti vi arrivarono con un percorso particolare, cioè dopo essere stati messi all’asta nella capitale da Christie’s. Correva l’anno 1999. Fortunatamente il Governo italiano acquistò le dodici sonate autografe per violino e chitarra presentate per riunirle nell’insieme di manoscritti paganiniani. Ma torniamo ai Quartetti: tra i destinatari spicca anche una figura storica molto sentita dai genovesi, Caterina Raggi nata Pallavicini, che ci ha lasciato anche il Palazzo di via Nuova a Genova e il palco 19 Pallavicini al Teatro Carlo Felice. Lo citiamo anche per un altro motivo, essendo uno spartiacque nella produzione paganiniana. Per rendersene conto basti fare un passo indietro.

Intorno al 1813 Paganini si rimise a dedicarsi alla produzione cameristica, per proseguire lungo quasi un decennio, otto anni per la precisione, scrivendo per violino, viola, violoncello e chitarra. Del primo Quartetto, pubblicato da Ricordi nel 1820 insieme ai Capricci, una copia manoscritta non autografa si trova presso il Conservatorio Paganini di Genova. Indicato come Op. 4 n. 1 è composto da una breve “Introduzione - Andante marcato” in La minore, un “Vivace” con due temi che migrano dal violino alla viola, mentre la chitarra riempie il rimpasto tra gli archi, quindi il “Minuetto Andantino”, il “Trio” noto per i pizzicati che si rincorrono tra violino e chitarra, infine il “Tema con Variazioni - Adagetto cantabile”. Il Quartetto Op. 4 n. 2, in Do maggiore dà invece un maggior peso a tutti gli strumenti; il Quartetto Op. 4 n. 3 vede il violino superstar, fino ad arrivare al settimo quartetto dedicato alla Pallavicini, capace di iniziare un vero e proprio filone compositivo, dai presagi neoromantici. Si passa così dal bitematismo dell’”Allegro Moderato” iniziale al “pizzicato corale”, di tutti gli strumenti del “Minuetto Allegretto”, coi “Trii” e poi attraverso l’alternanza rigorosamente neoclassica contrapposta al pathos drammatico dell’”Adagio cantabile - Sostenuto con passione”, sino al trascinante “Rondò vivace”. A coronare questo capolavoro anche un aneddoto di valore: venne eseguito in privato insieme ad altri a Piacenza nel 1818 con Paganini alla chitarra e Karol Lipinski al violino suscitando grande attenzione.

Tutti i quartetti sono segnati da una commistione tra virtuosismo e cantabilità, sempre improntata a una certa brillantezza.

LINK DI ASCOLTO SUGGERITI

Quartetto n. 9 in Re maggiore: Quartetto Paganini (Dynamic)

https://youtu.be/wl\_8RmCq9WU

Quartetto n. 7 dedicato a Caterina Raggi Pallavicini - Ricci, Vismara, Signorini, Cardi

https://youtu.be/NPlyRqSVQfM

Capitolo a parte, tutto da approfondire, quello di Paganini sulle Sonate e quello che unisce canto e chitarra; sempre conservata alla Biblioteca Casanatense di Roma: è la “Canzonetta” in Do maggiore, dal chiaro gusto popolare.

ABBIAMO UN VIDEO

Quartetto n. 15: Accardo, Batjer, Filippini, Gangi - registrazione storica

https://youtu.be/1GP2v\_UFcHo

Terminando questo breve affresco ricordiamo come Paganini fosse estremamente geloso delle sue opere, tanto da pubblicare in vita solo alcuni lavori, tra cui le Sei Sonate Op. 2 ed Op. 3 per violino e chitarra, i Tre Quartetti Op. 4 per violino, viola, chitarra e violoncello ed i Tre Quartetti Op. 5.

Giulia Cassini